

## **DOSSIER: ASPETTANDO LA DECLASSIFICAZIONE**

### **Giubileo: misericordia per tutti, anche per i più cattivi**

di **Ornella Favero**

**Ristretti Orizzonti, 21 gennaio 2016**

Il 24 settembre 2015 avevamo lanciato una specie di appello ai funzionari del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria: **ABBIATE IL CORAGGIO DI DECLASSIFICARLI**. Ci riferivamo ai 35 detenuti dei circuiti di Alta Sicurezza di Padova, che rischiavano di essere trasferiti perché le sezioni AS1 e AS3 stavano chiudendo, e che però erano stati “congelati” a Padova in seguito alle nostre proteste.

Da aprile 2015, quando è iniziato questo confronto duro e importante sui circuiti di Alta Sicurezza, alcune cose sono cambiate:

- ✓ Questi 32 detenuti (qualcuno è stato trasferito) stanno vivendo a Padova in una specie di “normalità”, andando a scuola con i detenuti comuni, frequentando la redazione di Ristretti Orizzonti e il laboratorio di scrittura, confrontandosi con gli studenti delle scuole che entrano in carcere con il nostro progetto “A scuola di libertà”, studiando all'Università, facendo una vita che, come ci chiede l'Europa, deve assomigliare sempre di più alla vita libera. Cosa che non succede nelle altre carceri dove potrebbero essere trasferiti da un giorno all'altro
- ✓ In questi mesi sono stata autorizzata a fare un'inchiesta nelle sezioni AS, soprattutto AS1, sono stata a Parma, Opera, Sulmona, Secondigliano, Catanzaro, Voghera, ho visto sezioni “morte” e sezioni un po' più dignitose, ma sempre sezioni-ghetto, perché da nessuna parte avviene il confronto vero, profondo, difficile che sperimentiamo a Padova.
- ✓ Nel frattempo, gli Stati Generali sull'Esecuzione Penale indetti dal Ministro hanno affrontato con forza il tema dei circuiti di Alta Sicurezza nel Tavolo 2 di cui ho fatto parte: è stata una grande occasione di approfondire temi complessi e lavorare a una autentica innovazione dell'esecuzione delle pene. Quello che ne è uscito a grande maggioranza è un percorso di graduale superamento dei circuiti, ritenuti non più idonei a far scontare la pena nel rispetto dell'articolo 27 della Costituzione.
- ✓ Nel carcere di Opera, al Congresso di Nessuno Tocchi Caino, il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, dottor Santi Consolo, si è nettamente pronunciato contro l'ergastolo ostativo, facendoci sperare che quel suo importante pronunciamento apra una nuova stagione al DAP, che renda sempre più marginale la detenzione nelle sezioni-ghetto dell'Alta Sicurezza.
- ✓ Per finire, il Papa ha indetto il Giubileo e ha considerato le celle delle carceri Porte Sante, a Padova è stato il Vescovo ad aprire la Porta Santa del Due Palazzi. Anche per chi, come me, non è credente, è stato un momento significativo perché, in una società sempre più rabbiosa e incattivita, il Papa ha avuto il coraggio di dare dignità e grandezza alle miserie del carcere.

Sono passati 10 mesi dall'inizio della vicenda che ha visto bloccati a Padova questi 32 detenuti, prima con la speranza di ottenere finalmente, dopo anni di permanenza nei circuiti, la declassificazione (non si tratta della libertà, ma solo del passaggio da una sezione di Alta Sicurezza a una sezione di Media Sicurezza), poi con l'angoscia di essere da un momento all'altro trasferiti e di perdere così quel po' di vita vera che erano riusciti a costruirsi.

Quello che chiediamo è che l'anno del Giubileo riservi un po' di misericordia per questi 32 detenuti, che hanno ormai ampiamente dimostrato di saper vivere nelle sezioni comuni e di aver voglia di distaccarsi davvero dal loro passato e di affrontare finalmente un percorso di crescita e di cambiamento.

Qualcuno avrà finalmente il coraggio di DECLASSIFICARLI?

## **Dossier: Aspettando la declassificazione**

### **Il progetto di confronto tra le scuole e il carcere veramente mi ha aperto la mente e il cuore**

di **Tommaso Romeo**

Sono detenuto ininterrottamente dal 1993, condannato all'ergastolo, sono stato sempre nei regimi speciali o nei circuiti AS (Alta Sicurezza). Quasi tre anni fa mi capita un colpo di fortuna e dopo venti anni di ghettizzazione in quelle sezioni grazie ad un direttore illuminato (dott. Pirruccio) che credeva nel percorso di reinserimento per tutti i detenuti ho potuto frequentare la redazione di Ristretti Orizzonti. Comincio a stare a stretto contatto con i detenuti comuni sia italiani che stranieri, seduto al tavolo della redazione comincio a parlare di argomenti che prima non avevo mai trattato, anche perché a stare confinato nelle sezioni AS c'è poco da parlare, gli argomenti sono sempre gli stessi e poco costruttivi. Ma la cosa che mi ha fatto fare passi da gigante è stato il potermi confrontare con la società esterna perché a quel tavolo si sono seduti con noi politici, magistrati, giornalisti, scrittori, e in particolare il progetto di confronto tra le scuole e il carcere veramente mi ha aperto la mente e il cuore. Il confrontarmi ogni settimana con centinaia di studenti è emozionante, con le loro domande che ti inchiodano a quella sedia, e rispondergli mi ha fatto sentire per la prima volta dopo tantissimi anni vivo e utile alla società.

In questi due anni ho anche partecipato a convegni con centinaia di persone esterne, nell'ultimo convegno sono anche intervenuto davanti ad una platea di settecento persone e ancora oggi non so dove ho trovato il coraggio.

Quasi un anno fa ci comunicano che la nostra sezione AS1 verrà chiusa e di conseguenza saremo trasferiti in altri istituti di pena e così comincia la nostra battaglia per poter rimanere in questo istituto e continuare il nostro percorso di reinserimento. Per la prima volta scopro il significato della parola "declassificazione", che in parole povere significa che sarei collocato nelle sezioni comuni, e di conseguenza potrei rimanere nel carcere di Padova. A maggio 2015 presento l'istanza di declassificazione ed ancora ad oggi non ho avuto risposta, questa attesa è logorante perché un rigetto significherebbe spazzare via tutto quello di positivo che ho fatto in questi due anni. Al detenuto che dimostra di impegnarsi in un percorso di reinserimento credo che dovrebbe essere garantita dalle istituzioni la possibilità di proseguire in questo suo cammino, in caso contrario sarà una sconfitta per entrambi, perciò mi auguro che chi ha in mano il nostro futuro trovi un po' di coraggio di investire anche su quei detenuti marchiati come pericolosi per sempre.

### **Mi sento come quell'animale che tenuto in cattività ha paura a uscir fuori dal suo perimetro**

di **Agostino Lentini**

Sono trascorsi più di nove mesi dalla data in cui ho chiesto di essere declassificato dalla sezione A.S.1 e sono ancora in attesa, con l'ansia di non sapere che fine farò, dove andrò.

Eppure in questi quasi dieci mesi di permanenza in questa sezione ho continuato il mio percorso, mi è stata data la possibilità di studiare e mi sono diplomato, mi sono iscritto all'università, sono stato inserito stabilmente nella redazione di Ristretti Orizzonti, ma la cosa più importante è l'aver vissuto con i detenuti comuni. In nome della sicurezza infatti viene normalmente vietato ogni contatto fuori dal circuito AS, eppure l'aver vissuto momenti di vita quotidiana con i compagni dei reparti comuni è stata un'esperienza nuova, serena.

Proprio con la Redazione poi ho potuto provare l'esperienza di confronto con gli studenti nel progetto "scuola-carcere" e anche in questo modo mi sono sentito più vicino alla società; l'essere messo davanti alle proprie responsabilità fa sì che la persona prenda più consapevolezza del proprio vissuto e guardi il futuro in modo diverso. Mi rendo conto che anche nel modo di relazionarmi sono cambiato. Non nascondo che una declassificazione potrebbe portarmi un po' di timore, come quell'animale che tenuto in cattività ha paura a uscire fuori dal suo perimetro, ma sono sicuro che mi darebbe più serenità, soprattutto avrei la possibilità di avere accesso al lavoro e smetterei di pesare dopo più di venti anni sulle spalle della mia anziana madre.

Già, la mia anziana madre... grazie alla Direzione in questo istituto posso effettuare la videochiamata con Skype, per molti di noi è uno strumento utile per poter vedere la propria famiglia, che dopo una lunga permanenza in carcere lontano da casa riusciamo a vedere raramente, anche perché le risorse economiche diminuiscono e le possibilità di fare colloqui si annullano.

Anche se non si ha modo di poter sentire il contatto fisico, almeno attraverso Skype si può vedere la madre, la moglie o il familiare che non ha modo di venire a colloquio, non è una cosa da poco poter vedere la propria famiglia. I rapporti con la famiglia andrebbero valorizzati per tutti i detenuti, perché una volta finita la pena il primo reintegro nella società è proprio con loro, e a chi nel nome della sicurezza vorrebbe vietare questa possibilità dico che non esiste uno strumento così sicuro e controllabile come la videochiamata Skype in quanto visivo e registrato. Perché non poterlo estendere e valorizzare per tutti i detenuti?

Ecco, dopo aver sperimentato la mia esperienza in mezzo ai detenuti comuni, mi chiedo perché dovrei essere trasferito in un'altra sezione di Alta Sicurezza dove non troverei nessuna di queste opportunità; le persone cambiano se gli viene data la possibilità di cambiare e di integrarsi.

### **Le mie giornate sono diventate solo un filo sottilissimo di speranza**

di **Demetrio Sesto Rosmini**

Esci da questo guscio, scrivi, Demetrio, e allora inizio a raccontarmi, mi sembra di ritrovarmi imbottigliato, mi vedo come un riccio in mezzo ad una tempesta di sabbia... devo esprimere i miei pensieri, devo superare la mia balbuzie, devo scrivere e far emergere il lato positivo che c'è in me, non pensando a quel passato che era pieno di aridità. Adesso sono in un'altra prospettiva, dove mi circonda la luce, quella pura, pulita, ho superato momenti tragici, ora con l'aiuto di persone che hanno creduto in me sono arrivato ad essere un'altra persona, con lo studio, che è il maestro della conoscenza, e con la cultura, che è la base fondamentale per un essere umano per vedere il mondo come è veramente, senza barriere, e ritrovare la padronanza di se stesso.

Devo far venir fuori con questo scritto quello che sono, quello che sono veramente adesso, perché così posso uscire da quel ghetto infernale dove in tempi lontanissimi mi sono ritrovato a vivere.

La vita diversa che faccio ora mi dà una nuova forza, anche se dal 4 Aprile 2015, quando ci è stato detto che la sezione di Alta Sicurezza dove mi trovo verrà chiusa perché il Ministero ha stabilito che il carcere di Padova diventerà tutto di Media Sicurezza, le mie giornate sono diventate solo un filo sottilissimo di speranza, giorno dopo giorno, con l'aiuto della grande fede che porto in me e con la mia forza, ma anche il calore immenso e umano che mi circonda in questo istituto ed è per me il sostegno per andare avanti. Qui infatti frequento le varie attività all'interno del carcere, la redazione di Ristretti Orizzonti, il corso di scrittura, sono iscritto all'Università di Padova alla facoltà di Storia con ottimi risultati, frequento la catechesi, lavoro come "rattoppino" nel laboratorio di cucito, dove abbiamo partecipato a diverse iniziative di beneficenza, facendo donazioni a Telefono Azzurro, tramite l'associazione Passione Patchwork che ci sostiene in questo progetto, donando delle coperte all'orfanotrofio di Dolo, partecipando alla mostra La Creatività Libera, che si è svolta a Piove di Sacco, con la collaborazione delle associazioni di volontariato fra cui gli Operatori Carcerari Volontari (O.C.V).

Adesso sto aspettando la declassificazione che deve essere decisa dal Dipartimento della Amministrazione Penitenziaria, che vuol dire passare da un circuito di Alta Sicurezza dove mi trovo, alla Media Sicurezza sempre qui a Padova per non interrompere il percorso che sto svolgendo. Dopo tutto non sto chiedendo la libertà, bensì di continuare il mio percorso, in fondo sono detenuto dal 4 dicembre 1990 ininterrottamente e sono 25 anni. Sono dentro da quando ero ancora un ragazzo, e nemmeno avevo assaporato la vera vita.... Ero un po' come Rosso Malpelo, perché ho studiato in carcere e leggendo la letteratura mi sono rivisto in questo racconto realistico, perché lui era in una miniera, io ero in una lavorazione di ricostruzione di pneumatici... certe volte ero nero come il carbone, dato che la raspatura delle gomme sprigionava granelli di pneumatico.

Ora voglio dire, a chi ha il potere di declassificarmi, di non aspettare ancora per fare questo passo dopo 13 anni di circuiti di Alta Sicurezza (E.I.V. e AS1), dove ho mantenuto un

comportamento esemplare, il 41 bis mi è stato revocato nel lontanissimo 2002, io penso che ho dato dimostrazione di voler cambiare. Quando sono stato arrestato ero giovanissimo, adesso mi ritrovo con i miei 51 anni, sono davvero quasi una vita 25 anni di carcere.

### **Sono stanco di respirare una vita insapore, senza senso**

di **Giovanni Zito**

Oggi qualsiasi condanna inflitta ad una persona non basta mai, non è così importante capire quale sia stata la causa o l'errore del soggetto, ma infliggere quanto più possibile dolore e sofferenza. Se si prende una condanna di 10 anni di carcere si pensa che è poca, se danno una condanna di 20 anni non si rimane soddisfatti, e quando la pena diventa di 30 anni si dice: tanto prima o poi uscirà. Perché anche quando danno l'ergastolo sono convinti che la pena non possa mai bastare? la mia domanda è, ma quanto deve essere una pena giusta?

Ormai nel nostro Paese ci siamo fatti l'idea che più la condanna è alta e più viviamo sogni sereni, ma la cosa più assurda è quella di non capire che in questo terreno "sconsacrato" che è il carcere possono finirci tutti, dai buoni ai cattivi. Vorrei che si riflettesse su un punto: prendete il giorno più brutto della vostra vita e moltiplicatelo per dieci anni, in cui siete isolati e soli, questa è la galera. La pena deve rendere giustizia non solo a chi ha subito il reato, ma anche alla persona detenuta, perché se no diventa ingiustizia e questo lo prevede la nostra Costituzione. Ma sembra che ormai tutto questo non conti più nel nostro Paese, la Corte Europea ha sanzionato l'Italia più volte per trattamenti disumani e degradanti.

E invece quello che è importante non è tanto la quantità della pena inflitta, ma il modo in cui la si sconta, perché la condanna deve tendere al recupero del soggetto. E il soggetto viene recuperato solo quando si applicano tutte le regole previste dal nostro Ordinamento Penitenziario. Sarò pure "cattivo" ma anche io sono un essere vivente e non posso respirare una vita insapore, senza senso, devo avere la possibilità di rifarmi una vita, ho il diritto di riscattarmi, di continuare ad amare ancora, di ricucire lo strappo causato rispettando quelle regole da me violate. Vivere in carcere 10/20/30 anni ti fa diventare un vegetale. Io per esempio non so come sia un telefonino, non l'ho mai visto se non nella pubblicità alla tv; in questo istituto per la prima volta vedo e scrivo con un computer, ho impiegato mesi per capirne le basi. E sono 20 anni che non vedo un bicchiere di vetro o un piatto di porcellana, ho perso davvero il senso della vita quotidiana; se dovessi uscire un giorno da queste mura, mi perdereì, perché non saprei dove andare, non ho proprio orientamento, non so cosa possa significare essere libero, il mondo che conosco più di casa mia è il carcere. Perché non vedo altro che sbarre e cemento ogni santo giorno, in carcere non c'è una vita da vivere. Ma almeno qui a Padova un po' di vita l'ho conosciuta, non vorrei che ora mi rubassero anche questa piccola possibilità di trovare un po' di umanità.

### **Che senso ha un trasferimento adesso che sento di aver ripreso a vivere?**

di **Ignazio Bonaccorsi**

Mi chiamo Ignazio Bonaccorsi, sono detenuto presso la Casa di Reclusione di Padova, ubicato nella sezione A.S.1

Sono detenuto da oltre 24 anni di cui dieci trascorsi in regime di 41bis, da quando poi mi è stato revocato il 41 bis sono stato trasferito su e giù per l'Italia fino a quando quattro anni fa mi portarono a Padova, dove ho iniziato un serio percorso. Mi sono dedicato soprattutto allo studio, infatti mi sono diplomato e da quest'anno sono iscritto alla facoltà di Storia di Padova, frequento inoltre da più di due anni un percorso catecumenale e partecipo al gruppo di discussione di Ristretti Orizzonti. Mi chiedo quindi quale senso ha un trasferimento adesso che sento di aver ripreso a vivere e a finalizzare il mio tempo a cose costruttive, che senso ha trasferirci in istituti dove non è concesso nulla se non oziare, che per me significherebbe tornare indietro negli anni e perdere tutto ciò che ho costruito finora?

Il motivo di questa mia lettera quindi è diretto a far riflettere chi di competenza perché da quando dieci mesi fa ci hanno comunicato l'imminente trasferimento di tutti i detenuti A.S., ognuno di noi

si è adoperato a chiedere al DAP la declassificazione nel circuito di media sicurezza, ad oggi però nessuna risposta ci è stata data, viviamo con l'ansia di conoscere il nostro destino e con noi i nostri familiari, che non possono neanche organizzarsi settimane prima per effettuare i colloqui, siamo in una situazione di assoluto stallo e di disagio.

### **Siamo persone che dalla tragedia della nostra vita hanno provato a ricostruirsi**

di **Carmelo Vetro**

L'Italia è un paese conosciuto al mondo per le sue infinite bellezze, per menti eccelse, per l'architettura, l'impero Romano è stato creatore del diritto comune imitato in tutta Europa e arrivato fino ai nostri giorni. Oggi invece si assiste, per quanto riguarda il mondo carcerario e le pene, ad una sorta di arretratezza davvero sconvolgente, adesso è l'Unione Europea che ci detta le linee guida su come gestire queste situazioni. La vivibilità in carcere è censurabile da tutti i punti di vista, in alcuni casi non esistono forme di rieducazione, non si curano gli affetti verso i nostri cari. Non capisco poi quale sia il fine di trasferirci fuori dalle nostre regioni se non quello di compromettere qualsiasi rapporto con i nostri familiari, e quando qualcuno chiede un permesso di necessità per "avvicinamento colloqui" si assiste perennemente a rigetti di tali richieste, e bisogna pure che qualcuno cominci a riflettere su questa questione. Ma quando un padre non vede un figlio o un genitore anziano da anni e anni, quale altra ragione deve esserci perché un detenuto ottenga un permesso di necessità?

Eppure nonostante le continue delusioni che viviamo e gli inevitabili momenti di solitudine, continuiamo a sperare e a lottare affinché il nostro futuro sia migliore. Chi dice che il carcere non cambia un uomo non conosce questa realtà: siamo persone che dalla tragedia della nostra vita hanno provato a ricostruirsi cocchio dopo cocchio attraverso lo studio, l'impegno quotidiano ad ingegnarci nel modo più proficuo e soprattutto abbiamo imparato ad apprezzare il valore della libertà e quanto è importante donare agli altri tutto il bene che vorremmo fosse fatto a noi stessi.

Questi siamo noi, detenuti "sospesi", che viviamo nella sofferenza quotidiana, ci impegniamo come ogni giorno, nonostante da dieci mesi siamo in balia di un possibile trasferimento per via della chiusura dell'A.S. di Padova, consapevoli che andando via di qua perderemo quello che di buono e umano in questo carcere abbiamo trovato.

Un altro tema fondamentale per la rieducazione è l'affettività che deve essere perseguita in tutte le forme possibili, aumentando il numero delle telefonate, introducendo stabilmente per tutti i detenuti, senza esclusione alcuna, i colloqui tramite Skype e permettendo i colloqui con persone terze (e non solo con i propri animali domestici).

Oggi ho trent'anni, ho vissuto il 41bis e da due anni e mezzo sono nella sezione AS1, vivendo di persona questo mondo, adesso mi accorgo ancor di più di quanta superficialità, a volte ipocrisia, ci sia, di quanto poco la gente conosce questa realtà e quanto velocemente però giudica o condanna senza immedesimarsi, neanche per pochi minuti, senza capire cosa significa svegliarsi e convivere giorno dopo giorno con un mondo così irrealistico e tragico come è il carcere.

Di certo ci saranno correnti di pensiero che sostengono che chi sbaglia deve restare in galera quanto più possibile e in certi casi anche per tutta la vita, ma la pena deve avere come scopo unico quello di far capire alla persona il suo eventuale errore, facendole conoscere con quale strumento raddrizzare la propria vita.

### **Si può anche cambiare, quando qualcuno ti tende la mano**

di **Aurelio Quattroluni**

Mi chiamo Aurelio Quattroluni e sono detenuto da vent'anni con una condanna all'ergastolo ostativo. Da circa tre anni mi trovo nel carcere di Padova, dove ho ritrovato la voglia di "sopravvivere"; dico questo perché è stato l'unico istituto a ridarmi uno stimolo di vita. Sono assegnato al circuito AS1 da circa undici anni e prima ero in regime di 41bis. Dieci mesi addietro ci è stato comunicato che l'alta sicurezza sarebbe stata trasferita altrove, tutti abbiamo esternato la

nostra delusione e la grande amarezza nel dover andar via e nel perdere ciò che abbiamo costruito giorno dopo giorno con fatica e impegno.

Molte persone si sono battute per la nostra situazione, ma tutto è stato congelato fino ad oggi, questa lunga attesa sicuramente non ci aiuta e non ci dà serenità. Per noi è difficile capire perché il DAP non voglia concedere la declassificazione a nessuno dei trentadue detenuti rimasti, visto che svolgiamo quasi tutte le attività, scolastiche e culturali, con i detenuti comuni. Questo a mio modesto parere mostra che si può anche cambiare quando qualcuno ti tende la mano, come nel caso del carcere di Padova. Allo stesso modo vorrei chiedere al DAP un gesto di umanità, concederci la declassificazione, che non vuol dire uscire dal carcere, ma per noi sarebbe tanto per continuare a sentirci utili, anche considerato che siamo nell'anno Santo e anche il Papa invoca da tempo pace e perdono. Qualora non vogliate darci questa possibilità, vi prego di decidere sul nostro futuro, anche se la risposta sarà negativa, e di non farci più sperare che i miracoli esistono.

### **Io proprio non riesco a capire perché non vengo declassificato**

**di Antonio Papalia**

Mi chiamo Antonio Papalia, condannato alla pena dell'ergastolo, sono uno dei 24 detenuti sospesi nella sezione AS1, della Casa di Reclusione di Padova. Da circa un anno il DAP ha deciso che la sezione AS1 di questo istituto dev'essere chiusa, e tutti noi se non declassificati dovremmo essere trasferiti altrove, vanificando tutto il percorso rieducativo fino ad oggi fatto. Il sottoscritto è detenuto dal lontano 1992, cioè da 24 anni, trascorsi i primi 6 anni in un reparto speciale di San Vittore Milano, poi per 8 anni al regime del 41 bis, revocato nel 2006 con la motivazione che il sottoscritto non ha più collegamenti con la criminalità esterna, e da circa 10 anni mi trovo nella sezione AS1 (ex e.i.v), in queste sezioni fin da subito ho cercato di partecipare all'opera rieducativa, lavorando quando mi è stata data la possibilità.

Mi trovo in questo istituto dal giugno 2009, e da subito ho iniziato a frequentare un corso di scrittura, per poi iscrivermi alle scuole superiori Einaudi-Gramsci di Padova studiando con impegno, per 5 anni, infatti nel 2015 mi sono diplomato in ragioneria, e mi sono iscritto all'università di Padova alla Facoltà di Storia Lettere e Filosofia, in questi anni ho scoperto un talento per scrivere poesie, testi teatrali e favole, ho pubblicato due libri uno di poesie e uno di favole e commedie, partecipo ai vari concorsi organizzati dagli istituti penitenziari ed a quelli esterni, più volte sono stato premiato per essere arrivato tra i primi tre, tutto ciò lo devo al carcere di Padova che mi ha dato la possibilità di studiare.

Frequento assieme agli altri detenuti comuni in pianta stabile la redazione di "Ristretti Orizzonti" e partecipo agli incontri con gli studenti, e ai vari convegni organizzati, senza mai creare alcun problema. A questo punto mi domando: se posso frequentare la redazione di "Ristretti Orizzonti", gli incontri con gli studenti e i vari convegni assieme ai detenuti comuni, perché non vengo declassificato?

Da quasi due anni sto frequentando incontri di formazione cattolica del cammino neocatecumenale, con un gruppo di fratelli esterni. Da quando sono in questo istituto ho potuto effettuare più colloqui con i miei familiari sia visivi che telefonici, che mi hanno aiutato a mantenere più rapporti affettivi, cosa che in altri istituti non facevo, se ciò avviene, questo è dovuto alla sensibilità dell'ex direttore Salvatore Pirruccio e alla redazione di "Ristretti Orizzonti" che si è battuta per ottenere più colloqui e telefonate.

Nel caso di un mio trasferimento il mio trattamento verrebbe a regredire, vanificando anche tutto l'impegno e il tempo che hanno speso volontari, professori e quanti si sono impegnati per la mia persona, in quanto si verrebbe a interrompere il mio percorso trattamentale, poiché in altri istituti dovrei iniziare tutto da capo, e il rapporto con i familiari si verrebbe ad indebolire.

Io proprio non riesco a capire perché non vengo declassificato, visto che è già stato accertato che non ho collegamenti con le organizzazioni criminali esterne, inoltre nella sintesi dell'osservazione datata 23-09-2011 e in quella dell'11-12-2014 il Gruppo d'osservazione scrive "Da quanto emerso dall'osservazione condotta finora e considerata la lunga detenzione subita, si ritiene opportuno

favorire la declassificazione per trasferire il detenuto in sezione comune dalla quale poter accedere a esperienze di lavoro continuativo”.

Ma nonostante ciò ancora mi trovo in questa sezione AS1. Quant'è che devo rimanerci ancora? È dal 27 gennaio 2014 che ho fatto richiesta di declassificazione e a tutt'oggi non ho avuto risposta. Chiedo a chi di dovere di volermi declassificare in modo da poter proseguire il mio percorso rieducativo già da anni intrapreso, qualora mi si ritenesse non meritevole di questa declassificazione chiedo quanto meno che mi sia data una risposta e non mi lascino sospeso senza conoscere qual è il mio destino e quale è la mia prossima destinazione.